

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Norberto Bobbio

Pavia, 8 marzo 1961

Nell'inviarLe uno scritto nel quale ho ripreso alcuni aspetti del problema del nazionalismo allo scopo di precisarli, mi permetto di scriverLe a proposito di una Sua critica che mi ha fatto molto riflettere. Dopo una mia conferenza sull'argomento, Lei mi scrisse che alcune tesi da me sostenute Le parevano più politiche che storicamente fondate. A me non pareva di aver ceduto ad una esigenza propagandistica, nei limiti in cui potevo rendermene conto. Non avevo comunque questa intenzione. Dal tempo della opposizione al fascismo mantengo per l'azione politica il criterio seguente: partecipare sino al punto in cui azione pratica ed esigenze di obiettività coincidono, smettere in tutti gli altri casi (riferisco le esigenze di obiettività a quelle dell'orizzonte delle scienze storico-sociali, che conquistai lentamente mentre uscivo dalla metafisica hegeliana). All'incirca, mi pare d'averlo sempre seguito. Abbandonai presto la politica nazionale restando completamente inattivo per molti anni proprio perché con gli strumenti concettuali di cui disponevo la teoria andava da una parte, la pratica dall'altra. In seguito, col passaggio dall'orizzonte meta-

fisico a quello delle scienze storico-sociali – per la traducibilità della scienza in tecnica – questo dualismo si ridusse. Mi fu allora di grande aiuto la lettura del Suo saggio su Croce, che mi chiarì l'aspetto fondamentale della questione.

Per quanto riguarda direttamente il problema del nazionalismo, mi pareva invece che restassero, nella mia comprensione, alcuni punti oscuri. In effetti ho continuato a studiare il problema e non sono ancora soddisfatto. Credo tuttavia di aver tolto di mezzo qualche oscurità distinguendo le «nazionalità spontanee» da quelle «organizzate». Una grossa difficoltà è linguistica. Bisogna valersi del linguaggio comune (storico), ma questo linguaggio è ambiguo perché la parola cruciale, «nazione», sta per molte cose. Naturalmente il lavoro in questo campo – dove si va dalle negazioni brillanti ma inutili per capire (ad es. di Russell) alle concettualizzazioni arbitrarie (siamo sempre ad Herder, Mazzini, Mancini, Renan ecc.) e dove le stesse ricostruzioni storiche sono discusse – è difficile, e la chiarezza è ancora lontana.

Sinora ho studiato prevalentemente il problema dal punto di vista del potere, considerando primari i dati di potere – dopo alcuni esami – rispetto a quelli ideologici. Ma, impostata così la cornice della ricerca, ho ripreso anche a studiare l'idea della nazione in sé stessa, senza tipizzarla come ideologia e vedendola invece come un dato storico in alcuni momenti storici. Queste riflessioni sulla visione nazionale di Mazzini, nei suoi rapporti con il momento storico, con le visioni nazionali dei moderati e dei crispini ed infine con il mutamento delle basi storiche, mi hanno giovato, sino alla speranza di poter riscrivere il libro sullo Stato nazionale in una maniera soddisfacente.

Mi sono permesso di mandarLe anche una «voce» sulla politica... [incompleta]